



Anna Politkovskaja



Foto di Olivander, flickr.com

Dossier di Osservatorio Balcani e Caucaso

Gli articoli e gli approfondimenti del dossier sono tratti da

www.balcanicaucaso.org

il portale italiano di informazione e approfondimento
su sud-est Europa, Turchia e Caucaso,
che nel 2010 compie 10 anni.



Per festeggiare il suo decennale, Osservatorio Balcani e Caucaso promuove una serie di iniziative dedicate al tema dell'identità europea: un metaforico **VIAGGIO IN EUROPA**.

Un viaggio nell'immaginario, che parte dall'Europa dei Balcani, del Mediterraneo, del Mar Nero. Per comprendere, dentro e fuori dai confini di Bruxelles, perché oggi crescano nuovi muri.

OBC è un progetto della Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto,
promosso dal Forum trentino per la Pace e i Diritti Umani e
sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento e dai Comuni di Rovereto e Trento

INDICE GENERALE

Tradurre Anna.....	7
Massimiliano Di Pasquale 18 giugno 2010	
Processo al buio	9
Nikolaj Sergeev Kommersant 24 novembre.2008	
Anna, due anni dopo.....	11
Giorgio Comai 8 ottobre 2008	
Come hanno ucciso Anna.....	13
Novaja Gazeta 31 agosto 2007	
Una voce scomoda, silenzi comodi.....	15
Maddalena Parolin Oslo 10 Novembre 2006	
L'ultimo intervento di Anna Politkovskaja.....	17
Novaja Gazeta 13 ottobre 2006	



Spine (di Nadia di Filippo e Nb B.2007)

Tradurre Anna

Massimiliano Di Pasquale | 18 giugno 2010

Claudia Zonghetti è la traduttrice dei libri di Anna Politkovskaja. Osservatorio l'ha incontrata per parlare dell'ultimo libro uscito dopo l'assassinio della giornalista, "Per Questo", pubblicato da Adelphi

"Per questo", uscito dopo il tragico assassinio del 7 ottobre 2006, è stato definito il libro più tragico e potente di Anna Politkovskaja. Condividi questo giudizio e in caso affermativo in cosa consistono le principali differenze rispetto a "La Russia di Putin" e "Diario Russo"?

"La Russia di Putin" è un volume concepito "per l'Occidente", più esplicativo, più "didattico" (virgolette d'obbligo). "Diario russo" è appunto un diario, sono pagine dettate dall'urgenza di raccontare, sono appunti di viaggio (non necessariamente geografico), sono storie per mostrare una Storia sporca di fango e di violenza, diversa da quella infiocchettata della stampa ufficiale. "Per questo" - domanda e risposta insieme: per questo l'hanno uccisa? per questo... - è un'ampia scelta degli articoli finiti e pubblicati su *Novaja gazeta*, è la conseguenza del Diario, il suo risultato potente e tragico - per contenuti ed esito finale.

L'incipit del libro, dove la Politkovskaja definisce "mattacini", ossia clown quasi tutti i giornalisti russi dell'ultima generazione, riflettendo sulla sua triste condizione di giornalista che lavora oramai "solo in clandestinità", mi è sembrato una sorta di epitaffio, quasi un'anticipazione del tragico destino che l'attendeva. Che lettura dà di quello scritto uscito peraltro postumo il 26 ottobre del 2006?

È certamente, una sorta di credo. La sua - ennesima, ultima - dichiarazione d'intenti. Gli altri hanno scelto di prestare la penna ai giochi del potere, io provo a resistere e a fare il mio mestiere nell'unico modo che ritengo lecito e possibile. Una scelta che non è priva di conseguenze: "Il veleno nel tè. Gli arresti. Le lettere minatorie. Le minacce via internet e le telefonate in cui mi avvertono che mi faranno fuori". Una lista, tuttavia, che è più per noi - è a questo che andrete incontro se scegliete la coscienza - che per se stessa. In "Letter to Anna", il documentario che le ha dedicato, Eric Bergkraut glielo chiede a brutto muso, se ha paura e di cosa. E Anna Politkovskaja risponde che una tradizione russa vuole che le paure non vengano mai nominate, o avranno il sopravvento.

Nell'articolo "Siamo vivi ancora una volta", in cui l'autrice dipinge la figura del colonnello Mironov, mandato a combattere in Cecenia, si avverte quasi un senso di pietas laica verso gli uomini dell'esercito come se anche questi fossero vittime al pari della popolazione civile della macchina imperialista moscovita. Volevo innanzitutto sapere se condivide questa lettura e allargare il discorso al tema più generale della guerra e delle violenze in Cecenia presente in tutta l'opera della Politkovskaja.

La prima accusa che gli ultranazionalisti muovevano ad Anna Politkovskaja (e per la quale l'avevano iscritta nella lista nera degli sgraditi e passibili di eliminazione) era di infangare il buon - sacro - nome dell'esercito russo. È vero, Anna Politkovskaja si è occupata a lungo di storie di nonnismo con esiti letali o comunque disastrosi - sostenendo a spada tratta i Comitati delle madri dei soldati -, è vero, ha offerto storie su storie dove la violenza delle truppe federali era cornice, tela e scenario. Ma solo perché la realtà dei fatti era questa e perché di questa realtà nessun altro parlava. È stata ancora lei, però, a scrivere dell'ufficiale russo che - di nascosto, in casa propria - rieducava le kamikaze e le restituiva alla vita; lei ci ha fatto conoscere l'umanissimo colonnello Mironov e altri suoi colleghi degni della qualifica di esseri umani.

Del resto, non era colpa sua se gli emuli del colonnello Budanov erano in numero maggiore rispetto a quelli del suo omologo Mironov.

Il pezzo "la politica del nero", che la Politkovskaja scrisse nel settembre 2004 dopo un incontro con il presidente georgiano Mikheil Saakashvili, si conclude con l'amara riflessione - "il gioco dei leader russi esige che il presidente filo-occidentale venga punito a suon di bombe". Crede che la forza principale della Politkovskaja sia stata quella di denunciare ciò che avveniva in Russia e in Caucaso o quella di formulare delle analisi politiche rivelatesi ex post tragicamente vere?

"Io non faccio politica": Anna Politkovskaja lo ripeteva di continuo. "Io vivo la vita e scrivo ciò che vedo". E soprattutto - Goethe mi perdoni se manometto una sua affermazione - il buon giornalismo non è politico in quanto giornalismo politico, ma in quanto giornalismo. La sua lucidità di analisi, la sua urgenza di verità, di fatti non edulcorati doveva servire ai lettori a trarre le proprie conclusioni. Lei non indicava la soluzione, ma sempre e soltanto la strada.

Questo è il terzo libro della Politkovskaja che traduce per i tipi di Adelphi, il che significa ore ed ore trascorse in compagnia delle pagine di Anna. Che cosa ha provato mentre traduceva i suoi primi libri e cosa invece ha provato lavorando a "Per questo" visto che lei era già scomparsa?

Ho passato quasi cinque anni e milleduecento pagine con Anna Politkovskaja. Una convivenza spigolosa, ruvida, feroce, fatta di stupri, di cadaveri sbrindellati, di sevizie, di gas, di bambini prigionieri in una scuola, di madri sconvolte, e di profonda desolazione e sconforto per una realtà che si ostina a non voler cambiare. Le rughe che ho in mezzo agli occhi sono "le rughe di Anna", dice mia figlia di 8 anni. Stavo lavorando a Diario russo quando ho ricevuto la telefonata che mi annunciava il suo assassinio e il mio più grande rimpianto è di non essere riuscita ad andare a Mantova, a vederla, a sfiorarla... Tuttavia, la sua morte non è servita ad aumentare il rispetto - già profondissimo - che nutro per lei: non ho avuto "bisogno" che morisse per comprendere l'importanza di ciò che faceva. La verità non dovrebbe avere bisogno di vite umane...

Lo scorso anno ha curato sempre per Adelphi Vita e Destino di Grossman, considerato oggi il romanzo più importante dell'era sovietica. In quel libro Grossman denuncia tutte le aberrazioni del sistema sovietico arrivando a paragonare il comunismo al nazismo. La figura della Politkovskaja, quale giornalista di denuncia, ha qualche punto di contatto con quella di Grossman? Possono entrambi - fatte le debite proporzioni - essere accomunati dall'idea orwelliana di "scrittura politica come arte"?

Direi, piuttosto, di scrittura che diventa politica suo malgrado. Per il coraggio di cui dà prova nello scrivere il rumore, i rumori della verità. Nel necrologio che scrisse su El Pais, André Glucksmann definiva čechoviana la lingua di Anna Politkovskaja. Non sono d'accordo. La sua era una lingua sporca, frettolosa, lo stile sincopato, convulso, a volte. Di čechoviano Anna Politkovskaja aveva la democrazia delle voci: nei suoi articoli erano ammessi tutti, dai capi di stato alla madre sconvolta dal dolore, dal generale al profugo, dai kamikaze ai bambini abbandonati, dal nuovo ricco al collega giornalista. E non è un caso che per parlare di libertà (e non solo di libertà di stampa), di democrazia, anche Grossman abbia evocato Čechov: rileggete il capitolo 66 del Primo libro di "Vita e Destino"...



Imputati al processo Politkovskaja (Foto: Euronews)

Processo al buio

Nikolaj Sergeev | Kommersant | 24 novembre.2008

All'udienza per l'omicidio di Anna Politkovskaja i giurati esprimono la loro sfiducia verso la corte. "Nessuno di noi ha chiesto di dibattere il processo a porte chiuse". Intanto il processo si è già fermato. Riprenderà il primo dicembre

Traduzione per Osservatorio Caucaso: Davide Cremaschi

Ieri 20.11.2008, ndt è risultato chiaro che la decisione del giudice del tribunale militare distrettuale di Mosca, Evgenij Zubov, che esamina il processo per l'uccisione della giornalista della "Novaja Gazeta" Anna Politkovskaja, di chiudere l'udienza ai giornalisti e al pubblico, è priva di fondamento. I membri della giuria popolare che, stando alla versione del giudice, si erano rifiutati alla vigilia del processo di presenziare all'udienza se prima non fossero stati allontanati i mass-media, giudicati pericolosi per la loro incolumità, hanno dichiarato ieri di non aver mai presentato alcuna richiesta in tal senso al presidente della corte Zubov. La giuria vuole al contrario la trasparenza del dibattito giudiziario, visto il clamore suscitato dal processo.

Mercoledì, subito dopo l'avvio del processo ai presunti responsabili dell'omicidio di Anna Politkovskaja, Evgenij Zubov ha dichiarato che avrebbe chiuso l'udienza perché i giurati si rifiutavano di entrare in aula. Troppe le telecamere e gli apparecchi fotografici. Nonostante le proteste degli avvocati, sia della difesa che della parte offesa, il giudice Zubov ha impedito l'accesso in aula non solo ai cameraman, ma anche ai reporter della carta stampata. E persino ai parenti dei processati. Così facendo, sostengono i partecipanti all'udienza, si violano le disposizioni del Codice di procedura penale. Innanzitutto perché l'unico motivo fondante per chiudere il processo è in questo caso la sicurezza dei membri della giuria popolare (articolo 241 del Codice). E in secondo luogo perché l'istanza di chiusura del processo deve essere rimessa alla discussione delle parti, cosa che nei fatti non è avvenuta.

Da quanto emerso ieri, le norme del Codice di procedura penale sono state violate anche nella sostanza. Nessuno dei giurati ha infatti lamentato di aver ricevuto minacce, né ha chiesto di eliminare dall'aula la stampa. Una dichiarazione a tale proposito è giunta da Evgenij Kolesov, un membro della giuria popolare, che di mestiere fa il copri-tetti in un'impresa di ristrutturazione. Kolesov rappresenta dodici membri della corte popolare su un totale di venti giurati presenti al processo. "Nessuno di noi ha chiesto al giudice Zubov di dibattere il processo a porte chiuse - ha rimarcato Kolesov. Non è mai stata avanzata una richiesta simile da parte nostra. Né a voce, né per iscritto". La segretaria del tribunale, spiega Evgenij Kolesov, è andata più volte dai giurati subito prima dell'inizio dell'udienza, proponendo loro di firmare un'istanza al giudice Zubov, con la quale i membri del collegio obiettavano sulla presenza della stampa in aula, giudicata un rischio per l'incolumità dei partecipanti al processo. "Ma noi abbiamo deciso di non firmare nulla - sostiene il giurato Kolesov. Che la stampa fosse stata allontanata dall'aula e che il processo era stato chiuso, noi siamo venuti a saperlo solo a seduta iniziata".

Secondo le parole del giurato Kolesov, il collegio non ha protestato contro la presenza della stampa in aula. "All'udienza - ha precisato - volevamo solo porre la questione dell'opportunità di definire una corretta gestione nel corso del processo degli apparecchi video e fotografici. Questo perché i bagliori dei flash e dei faretto potrebbero disturbare la concentrazione". "Noi non temiamo la stampa", ha aggiunto il giurato. Per l'apertura del processo sono pronti a farsi valere anche i difensori, che hanno rilasciato analoghe dichiarazioni. A favore della trasparenza del processo si sono pronunciati ieri i membri della camera sociale della Federazione russa e altre organizzazioni per i diritti umani e della società civile.

Ieri i giurati hanno rivolto al giudice Evgenij Zubov una dichiarazione collettiva (solo uno dei venti membri non l'ha sottoscritta) con cui si chiede di permettere l'ingresso nella sede processuale dei giornalisti muniti di taccuino. Lo stesso giurato Kolesov ha presentato un

documento in cui dichiara di volersi ritirare dal processo. Le dichiarazioni verranno prese in esame il primo dicembre. A questa data sono state infatti aggiornate le udienze per il processo sull'uccisione di Anna Politkovskaja. Sedute che sono state interrotte con un pretesto abbastanza strano. "Nel corso delle udienze preliminari, gli avvocati Said-Akhmed Arsamerzerov e Murat Musaev, che difendono gli imputati, hanno comunicato di essere impegnati anche in un altro caso, quello per l'omicidio nel caffè "Čajka" di Kondopoga (*). Hanno quindi chiesto di rimandare l'udienza per il nostro processo", ha raccontato l'avvocato di parte offesa Anna Stavickaja. "Il giudice Zubov ha però deciso che si sarebbe messo d'accordo con la corte suprema della Carelia, perché venisse data ai difensori la possibilità di presenziare al processo per l'omicidio Politkovskaja". Ieri il giudice Zubov, stando alle parole dei partecipanti al processo, ha dichiarato che sono sorti dei problemi col tribunale della Carelia e che gli avvocati dovranno presenziare alle sedute a Petrozavodsk. Gli avvocati della difesa hanno risposto a Zubov che in Carelia saranno sostituiti da altri colleghi difensori. Ma il giudice è comunque riuscito a far slittare le udienze a dicembre.

L'avvocato Musaev ritiene che lo slittamento delle udienze sia da collegarsi al fatto che il giudice Zubov vuole sciogliere il collegio dei giurati, perché poco conveniente per l'accusa, e che per concordare questa decisione gli serve tempo. Da parte loro gli avvocati ritengono che non ci sia nessun fondamento per congedare il collegio. Al contrario, ritiene l'avvocato Stavickaja, questa corte popolare ha dimostrato la propria indipendenza.

Il giudice Zubov e i direttori del tribunale militare distrettuale di Mosca ieri non erano disponibili a rilasciare dichiarazioni. Il direttore dell'Ufficio stampa del tribunale militare Aleksandr Minčanovskij ha dichiarato che il giurato Kolesov ha espresso solo un punto di vista personale. Minčanovskij non ha visto la dichiarazione dei giurati sulla chiusura del processo, né quella di segno opposto sulla sua apertura. Per questo motivo si riserva per ora di non commentarle.

I partecipanti al processo concordano sul fatto che il tribunale militare distrettuale di Mosca si è dimostrato impreparato per esaminare un processo così clamoroso. Non si è trovato un locale adatto ad ospitare un vasto pubblico, e l'incidente con i video-reporter si sarebbe potuto evitare se si fossero organizzate, prima dell'inizio delle sedute, le cosiddette "riprese di protocollo" dei processati.

() nell'estate 2006, a seguito di un episodio di violenza al bar Čajka di Kondopoga, finito con il pesante bilancio di due morti e una decina di feriti, nella cittadina della Carelia si sono scatenate rappresaglie nei confronti della comunità caucasica presente in città. Alcuni mass media hanno descritto veri e propri pogrom contro le attività commerciali e le proprietà degli immigrati*



Anna, due anni dopo

Giorgio Comai | 8 ottobre 2008

Lo stato delle indagini, le iniziative tenutesi a Mosca e nel mondo per ricordare Anna Politkovskaja nel secondo anniversario dell'omicidio

Il 7 ottobre 2006, Anna Politkovskaja è stata uccisa all'ingresso della sua casa a Mosca. A due anni di distanza, sta per cominciare il processo contro i primi imputati per l'omicidio della giornalista di Novaja Gazeta, ma tra di loro non vi saranno né l'esecutore materiale del delitto né il mandante.

Due anni di indagine hanno fornito qualche risposta sulla dinamica dei fatti, ma hanno lasciato numerosi punti interrogativi. Su un solo punto né gli amici e colleghi di Anna né i responsabili delle indagini hanno dubbi: Anna Politkovskaja è stata uccisa per la sua attività di giornalista, di autrice di articoli e libri che, in particolare riguardo alla seconda guerra in Cecenia, descrivevano nei dettagli le atrocità commesse dall'esercito russo e dalle autorità locali cecene contro la popolazione. Nei suoi libri si leggono storie di persone reali, di casi concreti, e spesso compaiono nomi e cognomi dei responsabili di rapimenti, torture, estorsioni e violenze.

In un'intervista rilasciata qualche anno prima della sua morte, lei stessa ammetteva che era un miracolo il fatto che nessuno l'avesse ancora uccisa. I suoi amici e colleghi speravano che la sua notorietà e i numerosi premi internazionali che aveva ricevuto la potessero in qualche modo difendere. Purtroppo non è stato così.

Il processo

Il 15 ottobre vi sarà la prima seduta del processo contro il sottocolonnello dei servizi di sicurezza russi (Fsb) Pavel Rjazugov, il collaboratore del ministero degli Interni Sergej Chadžikurbanov e i fratelli Džabrail e Ibrahim Machmudov, di origine cecena. Sarà un tribunale militare ad occuparsi del caso, perché tra gli accusati vi è un uomo delle forze di sicurezza in servizio, e molti documenti risultanti dalle indagini sono stati forniti dall'Fsb e dal ministero degli Interni con clausola di segretezza.

Sebbene non siano ancora state prese decisioni definitive a riguardo, vi è il rischio concreto che il processo si svolga a porte chiuse.

Il sottocolonnello Rjazugov, inizialmente indagato anche per l'omicidio, rimane ora parte dello stesso processo solo con l'accusa di aver commesso, assieme a Sergej Chadžikurbanov, il reato di abuso di potere nei confronti di un imprenditore nel 2003 (non è quindi più accusato per l'omicidio Politkovskaja, benché dubbi persistano riguardo al suo effettivo ruolo). Sergej Chadžikurbanov è accusato di avere organizzato l'omicidio e di aver gestito i contatti con il killer e gli altri partecipanti all'attentato. I due fratelli Machmudov avevano l'uno il compito di seguire Anna Politkovskaja, l'altro di rimanere vicino al luogo del delitto e comunicare le informazioni al killer.

L'esecutore materiale dell'omicidio, secondo gli investigatori, sarebbe Rustam Machmudov, fratello di due degli imputati, sul quale vige un mandato di arresto internazionale. Non si fanno invece nomi riguardo a chi sarebbe il mandante dell'omicidio, ma il responsabile dell'indagine Petros Garibjan ha recentemente dichiarato, in un'intervista a Novaja Gazeta, che il cerchio degli indagati sarebbe molto ristretto, "due, tre, quattro persone".

Neppure Vjačeslav Izmailov, che ha condotto indagini parallele quale giornalista di Novaja Gazeta, è riuscito a stabilire con certezza chi sia il mandante, ma è convinto che si tratti di persone vicine al presidente ceceno Ramzan Kadyrov.

Il ricordo

Nel giorno del secondo anniversario della morte della giornalista hanno avuto luogo sia in Russia sia in molti altri paesi incontri e manifestazioni per ricordare la scomparsa della giornalista.

In Italia, l'evento è stato commemorato con manifestazioni a Milano e Roma in memoria di Anna Politkovskaja, organizzate dall'associazione AnnaViva. La sezione francese di Amnesty International ha dedicato all'anniversario della scomparsa della giornalista una maratona di due settimane, con incontri e raccolte di firme per sostenere la libertà di espressione in Russia. Eventi e manifestazioni sono stati organizzati in numerosi altri paesi.

A Mosca, in una giornata di pioggia battente, si sono radunate centinaia di persone per ricordare Anna Politkovskaja. Tra loro c'erano noti attivisti per la difesa dei diritti umani ed i principali leader dell'opposizione (V. alcune fotografie della manifestazione di Mosca sul sito di Novaja Gazeta).

Vitalij Jaroščevskij, vice-redattore capo di Novaja Gazeta, ha dichiarato ai microfoni della radio Echo Moskvy che è molto importante che il processo su Anna Politkovskaja si svolga a porte aperte, e che le indagini proseguano. Pur riconoscendo l'importante lavoro svolto dalla procura, Jaroščevskij ritiene che finché non ci sarà un effettivo supporto politico alle indagini, non si saprà mai la verità sull'omicidio di Anna.

Nel giorno del secondo anniversario della scomparsa, la vicenda di Anna Politkovskaja ha trovato spazio anche su tutte le principali testate giornalistiche europee. Associazioni di giornalisti ed attivisti per i diritti umani hanno mandato lettere di solidarietà alla famiglia e a Novaja Gazeta, e molte di queste hanno espresso la loro preoccupazione per la libertà di parola con lettere indirizzate al governo russo. Anche in Russia questo anniversario è stato ricordato, seppur brevemente, da tutti i principali telegiornali e dai quotidiani nazionali.

Nonostante l'alto livello di attenzione a livello locale e internazionale, resta forte il timore condiviso dai colleghi di Anna Politkovskaja che neanche questa volta si riuscirà a trovare chi ha voluto uccidere questa donna coraggiosa, simbolo di speranza per tante vittime del conflitto ceceno.

Recentemente sono stati prodotti due documentari su Anna Politkovskaja che, attraverso lunghi dialoghi registrati nel corso degli anni ed interviste con familiari e colleghi, presentano un ritratto eccezionale della sua esperienza e delle sue idee: Anna, seven years on the frontline, di Masha Novakova, 2008 (vedi anche a: Anna, seven years on the frontline) e "Letter to Anna", di Eric Bergkraut, 2007. Per informazioni sull'acquisto di "Letter to Anna" vai a: p.s.72 productions



Redazione di Novaja Gazeta

Come hanno ucciso Anna

Novaja Gazeta | 31 agosto 2007

La redazione di Novaja Gazeta, il giornale per cui lavorava Anna Politkovskaja, commenta la notizia dell'arresto dei presunti responsabili dell'assassinio

Traduzione per Osservatorio sui Balcani: Irene Dioli

Arrestati dieci sospettati dell'omicidio di Anna Politkovskaja. Questo il contenuto della conferenza stampa del procuratore generale Čajka, confermato dal coordinatore delle indagini Pjotr Garibjan. Le accuse sono già state formulate; il giudice ha riconosciuto la legittimità dei periodi di custodia del 15-23 agosto, ed ha autorizzato l'arresto. Al momento sono in corso interrogatori e perquisizioni.

Naturalmente, è prematuro parlare di risoluzione del caso. Non tutti i responsabili sono stati tratti in causa, ma è necessario dimostrare la colpevolezza di quanti già arrestati, compito non scevro da potenziali errori (nessuna circostanza può farci dimenticare il principio della presunzione d'innocenza). L'accusa inoltre è da dimostrare in modo convincente, per evitare che il castello crolli in sede di giudizio. Proprio per questo non possiamo diffondere tutti i dettagli noti ai giornalisti di Novaja Gazeta, che proseguono la propria inchiesta giornalistica sull'omicidio di Anna.

Ma chi è stato arrestato? Innanzitutto, alcuni rappresentanti di una solida e nota organizzazione criminale, specializzata negli omicidi su commissione. Inoltre, alcuni collaboratori (passati e presenti) degli organi di sicurezza e dei servizi speciali, addetti "all'accompagnamento operativo" di omicidi ed altri crimini, nonché impegnati in un proprio business di racket. Chi, come noi, è a conoscenza dei loro curriculum, può facilmente immaginare la distribuzione dei ruoli nella preparazione ed esecuzione dell'omicidio di Anna Politkovskaja.

Il numero degli arrestati, e dei futuri arrestati, dà spazio ad alcune riflessioni.

In primo luogo, possiamo ipotizzare che l'indagine abbia condotto la procura generale ad almeno due radicate organizzazioni criminali, in "fruttuosa" e reciproca collaborazione. Di questo intreccio fra organi di sicurezza e criminalità organizzata, la stessa Anna aveva scritto più di una volta, denunciando la mancanza di controllo che invita e permette di fare commercio del potere conferito dalla propria funzione. Sottolineiamo che si tratta di un business di lunga data, fondato su gravi e gravissimi crimini. Scoperciare questo vaso porterebbe alla luce i dettagli di molti casi ancora oscuri.

In secondo luogo, l'assassinio della Politkovskaja fu preparato con estrema cura, da professionisti esperti nella "risoluzione di analoghi problemi".

In terzo luogo, non si è trattato di una faccenda economica. Tuttavia, è ancora presto per parlare di mandanti: grande è il pericolo di speculazioni politiche pre-elettorali intorno a questo caso.

Non abbiamo alcuna garanzia che i cognomi dei veri mandanti coincideranno con quelli scritti nel registro degli indagati. Come abbiamo ripetuto più volte, non abbiamo alcuna pretesa di risolvere il caso. Noi ci limitiamo a collaborare, e, secondo molti, con buoni risultati. Ci piacerebbe avere la sicurezza che la conclusione di tale collaborazione non sarà inficiata da agende di altro ordine, che nulla hanno a che fare con la sostanza del caso. La conclusione, è evidente, dev'essere individuazione e condanna di mandanti ed esecutori.

Analizzando le circostanze della morte di Anna, abbiamo tracciato un quadro approssimativo dell'omicidio. Il "lavoro" fu probabilmente commissionato tra la primavera e l'estate del 2006, mentre i pedinamenti cominciarono agli inizi di settembre, quando (probabilmente grazie agli

strumenti a disposizione dei servizi segreti) fu rintracciato il domicilio di Anna, che si era trasferita da poco. I pedinatori la seguivano da mattina a sera, in macchina e sulla soglia di casa. In generale, data la quantità di minacce esplicite e implicite che era solita ricevere, Anna era molto attenta a tutte le possibili "stranezze", che comunicava immediatamente alla redazione.

Ma tra la fine di agosto e settembre erano sorte altre priorità: con la morte del padre ed il ricovero della madre, gli spostamenti quotidiani di Anna, a differenza che nei soliti giorni lavorativi, si erano fatti identici e prevedibili: la passeggiata con il cane al mattino, la spesa, la visita alla madre, un'altra passeggiata con il cane, un'altra visita serale in ospedale. C'è meno tempo per preoccuparsi di sé quando ci sono problemi di famiglia, anche se Anna si era accorta di strani personaggi che incontrava sul pianerottolo.

Con ogni probabilità, Anna non si sbagliava. Secondo le nostre ricostruzioni, il killer era entrato almeno due volte nell'ingresso insieme a lei, per effettuare una ricognizione prima di sparare i cinque colpi che la uccisero proprio mentre entrava in ascensore, alle ore 16.01 del 7 ottobre 2006. Due furono alla testa: il primo e l'ultimo, per sicurezza. L'assassino uscì e lasciò il luogo del crimine in auto (la pubblicazione di questi dettagli, forniti ai giornalisti da mani misteriose, ha interferito gravemente con le indagini).

Come potete immaginare, dietro questa elementare cronaca del delitto si celano molti dettagli importanti, che per ora non è possibile rendere noti.

Molto spesso ci sentiamo chiedere perché continuiamo a dire "no comment".

Anna Politkovskaja aveva pubblicato sul nostro giornale più di 500 articoli, e quasi ognuno di essi sarebbe potuto essere pretesto o motivo del crimine. Non solo quelli legati alla Cecenia, la geografia delle inchieste di Anna è ben più ampia: Dagestan, Ingushezia, Astrakan, Bashkiria, San Pietroburgo, Mosca...

Proprio per questo, all'inizio piovvero innumerevoli ipotesi. Una delle prime faceva riferimento alla possibile partecipazione di un ufficiale del Ministero degli Interni che aveva già minacciato la Politkovskaja, e che ora sarà interrogato per l'ennesima volta, insieme ad alcuni collaboratori. Tuttavia, fu chiarito che nessuno di loro era coinvolto nell'omicidio.

E così, passo dopo passo, ipotesi dopo ipotesi, si è sviluppata un'inchiesta difficile e complessa. In generale, possiamo dire che molto è successo intorno alle indagini, tanto le nostre quanto quelle ufficiali: provocazioni, inquinamento di prove, mistificazioni, tentativi di deviazione, minacce. Di questo parleremo in seguito.

E infine: la nostra riservatezza ha offeso alcuni colleghi. Molti ci hanno accusato di tacere per non disturbare.

La stampa popolare ha condotto le proprie "indagini", diffondendo assurdità come l'esistenza di testimoni del delitto, e facendo persino dei nomi, mettendo così a rischio la vita delle persone vicine ad Anna. Altri, anche nei piani alti della politica, hanno fatto roboanti dichiarazioni additando presunti mandanti.

Questo è lo sfondo su cui si è svolta l'inchiesta. Questa è la risposta al "perché tanti no-comment". E dovremo ancora aspettare, tutto il tempo necessario, per una condanna certa e che renda onore alla verità.



Una voce scomoda, silenzi comodi

Maddalena Parolin | Oslo | 10 Novembre 2006

Anna amava moltissimo il suo Paese, per questo non poteva stare zitta. C'era chi non voleva sentirla, chi aveva paura di ascoltarla, chi non era in grado di reggere la pesantezza delle sue denunce. Ma per tanti costituiva un esempio di impegno e coraggio. Un editoriale

Non c'è nessuno in Russia in grado di sostituire il coraggio, l'esperienza, le capacità di Anna Politkovskaja. "Uccisa l'ultima voce libera", hanno commentato molti. "Morta l'ultima espressione della libertà di stampa". Ed ora gli attivisti per i diritti umani e tutti coloro che in vario modo cercano di approfondire l'intricata realtà della Russia sempre meno libera, e la sua politica nel Caucaso, si sentono colpiti duramente e privati di una voce diventata ormai un punto fermo, con la responsabilità di reagire e il timore per un avvenire sempre più difficile.

La Cecenia è il nodo che collega e ingigantisce tutti i mali che affliggono la Russia: arbitrio, corruzione, xenofobia, crisi economica, disagio sociale, degrado del sistema giudiziario e dell'esercito. Anna si è tuffata a fondo nel tentativo di fare chiarezza su quel nodo complesso e per anni ha rischiato la vita senza mai smettere di denunciare la "guerra sporca" e di parlare ai suoi cittadini, ai potenti, al mondo.

Il ruolo dell'informazione durante la prima guerra cecena era stato determinante per mobilitare l'opinione pubblica e giungere agli accordi che nel 1996 avevano messo fine ad una guerra impopolare. Il Cremino ha fatto tesoro della lezione e con la seconda campagna, dal 1999, ha efficacemente impedito in tutti i modi l'informazione libera nel Paese e soprattutto la documentazione delle violazioni dei diritti umani nella Repubblica Cecena. Anna iniziò ad occuparsi di Cecenia proprio quando farlo diventava ancora più rischioso e con gli anni la sua figura era diventata un punto di riferimento internazionale, non solo come giornalista ma anche come difensore dei diritti umani.

Se qualcosa del conflitto ceceno è trapelato, moltissimo è merito del suo lavoro, della sua professionalità e tenacia, e della sua passione per il suo popolo e per la libertà.

Anna amava moltissimo il suo Paese, per questo non poteva stare zitta. C'era chi non voleva sentirla, chi aveva paura di ascoltarla, chi non era in grado di reggere la pesantezza delle sue denunce, così contrastanti con la versione ufficiale del Cremlino e della televisione. E c'era chi la ammirava: per tanti costituiva un esempio di impegno e coraggio.

Ma forse Anna è stata uccisa anche dai colleghi che l'hanno lasciata sola a raccontare quello che anche loro avrebbero dovuto raccontare, quelli che hanno preferito diventare cronisti di corte e hanno abdicato alla loro dignità di giornalisti. Sembrava che il suo nome, la sua notorietà e il suo essere al di sopra delle parti e contro tutte le forme di violenza fossero in grado di proteggerla, e forse per molto tempo è stato così.

Anna è stata uccisa in pieno centro a Mosca, nell'androne di casa sua. Oggi più che mai la Cecenia non è solo un posto pericoloso in cui andare, ma anche e soprattutto un argomento pericoloso di cui scrivere o anche solo parlare, indipendentemente da dove ci si trovi.

Silenzio in patria e dall'estero espressioni di sdegno, anche dai tanti leader che si vantano dell'amicizia personale di Putin e portano la loro parte di responsabilità nel non aver mai affrontato la questione dei diritti umani in Russia, nell'aver lasciato che la Cecenia divenisse una "tragedia dimenticata". Quante persone dovranno morire prima che l'Europa passi all'azione dopo aver preso coscienza di quello che sta succedendo in Russia e in Cecenia?

Il mondo intero reclama a gran voce indagini chiarificatrici e accurate che svelino i colpevoli e le responsabilità. Ma per avere ottimismo in merito occorrerebbe negare l'evidenza, e dimenticare i depistaggi che hanno circondato gli attentati di Mosca dell'autunno '99, le omissioni che circondano i terribili eventi del Nord-Ost (il sequestro del teatro di Mosca) e le

verità nascoste della tragedia di Beslan. E non c'è più Anna ad indagare con la sua tenacia, a dare voce ai testimoni, ai superstiti, ai parenti, a tutti i dimenticati dopo le tragedie che hanno sconvolto il mondo intero.

Anna è andata al cuore delle questioni, mostrando alla Russia e al mondo le tante drammatiche conseguenze del conflitto intricato, gli attori che ne traggono profitto così come le vittime, da entrambe le parti, documentando con rigore e professionalità ogni sua singola affermazione, ogni sua denuncia, ogni più piccolo avvenimento.

Ci ha insegnato i motivi per cui i diritti umani in Russia e specialmente in Cecenia dovrebbero preoccupare tutti noi.

Aveva dato voce alle madri dei soldati russi, all'abbandono, da parte dello stato che avevano servito, dei propri figli con terribili ferite fisiche e traumi psicologici, del loro divenire pericolosi per sé stessi e per la società, sbandati, alcolizzati, violenti. Aveva raccontato il degrado del sistema militare, i pestaggi, le violenze. Andando avanti nonostante l'odio e a volte le minacce dei militari a causa del suo lavoro in Cecenia.

Aveva dato voce ai ceceni, entrando clandestinamente nel Paese e spiegandoci che per far sentire parte della Federazione Russa un popolo stremato sin dalle deportazioni di Stalin degli anni '40, e ora decimato da un decennio di guerra, ci vuole ben altro che una costituzione scritta a Mosca, elezioni farsa in odore di brogli e signori della guerra che nascosti dietro alte cariche dello stato sguinzagliano bande armate irregolari che terrorizzano il Paese, lasciandolo in un clima di paura che terrorizza quanto le bombe.

La vita e gli scritti di Anna Politkovskaja dimostrano senza mezzi termini che l'umanitarismo militare in realtà è solo la faccia pulita del terrorismo di stato. "Terrorismo di stato contro terrorismo di gruppo", l'aveva definito.

Anna ha tentato fino alla fine di mettere questa drammatica realtà sotto gli occhi dei cittadini russi e dei potenti che li manipolano nascondendosi dietro la vuota retorica della guerra. Ora che manca una delle menti più lucide e coraggiose della Russia, il futuro della Federazione sembra ancora più buio.

Chiunque sia stato il vero mandante di questo omicidio a sangue freddo, la sparizione di questa voce scomoda è stata sicuramente un ottimo regalo di compleanno per Putin e per i suoi pretoriani in Cecenia. E far emergere la verità sulle vittime di tutti i terrorismi, di stato e di gruppo, senza di lei sarà ancora più difficile.

Maddalena Parolin ha redatto questo articolo per Osservatorio sui Balcani e Peacelink



Anna Politkovskaja

L'ultimo intervento di Anna Politkovskaja

Novaja Gazeta | 13 ottobre 2006

Giovedì 5 ottobre Anna Politkovskaja ha preso parte al programma di Elena Rykovceva "L'ora della stampa", in onda su Radio "Svoboda". Al centro della discussione l'articolo di Julija Latynina apparso su "Kommersant" in occasione del compleanno di Ramzan Kadyrov, che avveniva lo stesso giorno

Traduzione per Osservatorio sui Balcani: Davide Cremaschi

Elena Rykovceva: Ecco alcune sue [della Latynina] affermazioni: "Ramzan Kadyrov è l'unico mezzo per vincere la guerriglia", "Per quanto buono o cattivo sia Kadyrov, nemmeno colui di cui si è sbarazzato era meglio".

[L'annunciatrice di "Svoboda" è andata avanti a citare l'articolo della Latynina, poi la conduttrice Rykovceva ha continuato il programma]: Latynina, secondo me, per stare alle regole, conclude tutto questo passaggio così: "E i diritti umani? E sui diritti umani, i diritti del cittadino, non ci resta che lamentarci ...". E infatti, dove mai li avete visti questi diritti umani? Qui ci si può lamentare non solo per la Cecenia. Al punto che il principale giudizio su Kadyrov consiste nel fatto che era malvagio ma è diventato buono, era un distruttore ma è diventato un creatore. Ma ora vorremmo raccogliere il parere di alcuni colleghi [...]

Anna Politkovskaja: Cosa vuol dire "lamentarsi per i diritti umani"? Non bisogna affatto lamentarsi per i diritti umani. Bisogna semplicemente incontrarsi non solo con Kadyrov, ma anche con gli uomini che sono state vittime delle azioni di Kadyrov. Non vittime in senso ipotetico, ma che hanno sofferto proprio direttamente. I loro parenti morti, perseguitati, costretti a fuggire. La maggior parte di questi uomini erano rispettabili. Io ne conoscevo molti.

In questo momento sulla mia scrivania ci sono due fotografie. Io sto facendo un'inchiesta. Sono le pratiche di tortura nelle segrete di Kadyrov di oggi e di ieri. Sono uomini che furono sequestrati dagli uomini di Kadyrov [in seguito: "Kadyrovcy"] per un motivo del tutto inspiegabile. Sono scomparsi semplicemente per fare un po' di propaganda.

Voglio dire che questi sequestrati, di cui ho la foto sulla scrivania, questi uomini (uno di loro è russo, l'altro ceceno) sono stati descritti come fossero guerriglieri, con i quali i Kadyrovcy erano in guerra nei pressi del villaggio di Aleroj. Questa è una storia conosciuta, che hanno trasmesso sui nostri teleschermi, alla radio e sulle pagine dei giornali. Quando Kadyrov, sullo sfondo delle sconfitte dei boeviki, ha concesso un'intervista trasmessa dalle telecamere statali e dagli altri canali. Mentre in realtà si rastrellavano, sequestravano e uccidevano tutte queste persone.

Rykovceva: Anja, ma non vi sembra che questi uomini nel momento attuale appartengano alla categoria dei "dispersi"? E' vero, c'è chi risulta disperso in seguito a sequestro, ma a quante persone ha dato benefici. Che edifici ha fatto costruire. E poi là c'è una piccola percentuale di vittime. Alle quali non succede.

Politkovskaja: Una piccola percentuale di vittime?

Rykovceva: Piccola. Così viene presentata, come piccola.

Politkovskaja: Voglio dire che nella prima metà di quest'anno si sono verificati più sequestri che nella prima metà dell'anno passato, se siamo in possesso di qualche dato. E il dato si riferisce solo a quelle persone che hanno dichiarato il sequestro dei propri cari. E poi non li hanno più ritrovati. Vorrei portare l'attenzione sul fatto che possiamo parlare dei dispersi solo perché non si tratta né di un nostro caro, né di mio figlio, di mio fratello o di mio marito.

Le fotografie delle quali vi parlo mostrano corpi assolutamente straziati dalle torture. Non si può ridurre tutto ciò ad una piccola percentuale. Si tratta di una grossa percentuale [...]

I giornalisti che non conoscono questa regione dicono che lui [Kadyrov] riscuote le tradizioni cecene. Sono sciocchezze. Lui le demolisce. Io non sostengo l'istituto della vendetta di sangue, ma il fatto è che per lunghi anni, in fondo, è riuscito a mantenere una certa stabilità in questa regione. Ramzan anche qui si è intromesso in maniera tale da distruggere anche questa cosa[...]

E' un fifone armato fino ai denti, circondato dalla scorta. Penso che non diventerà presidente. Ho una specie di profonda e interiore convinzione, forse perfino intuitiva – per niente razionale, che nemmeno Alu Alkhanov non sarà riconfermato. Alu Alkhanov è un uomo molto debole. In questo consiste il problema di Alkhanov, e in gran parte a questo fatto si deve anche la crescita di fermezza "draconiana" di Kadyrov-junior. Il mio sogno personale per il compleanno di Kadyrov è solamente uno. Ne parlo davvero seriamente. Spero che egli sieda sul banco degli imputati. E che sia portato avanti il più rigoroso processo con l'elenco di tutti i suoi crimini, con un'inchiesta su ogni suo crimine.

A tale proposito, su tre numeri del nostro giornale – queste cose naturalmente le altre testate non le scrivono – vengono intentate alcune cause per i reati dei Kadyrovcy e contro Kadyrov in persona. Io, per esempio, figuro in una di queste denunce in qualità di testimone. Sono casi di sequestri. In particolare un reato è proprio per sequestro – per correttezza da parte di Ramzan Akhmatovič Kadyrov nel sequestro di due persone. Perciò la mia speranza consiste in questo.

Rykovceva: Grazie Anja.